

# Cinquecento in scatola

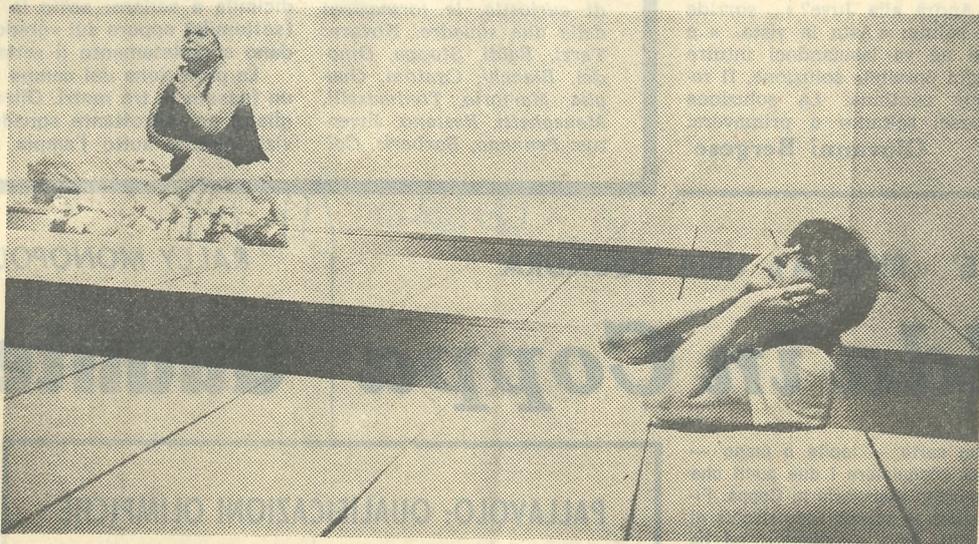
Ma dove sono gli umori plebei, la sanguigna oscenità per cui va famosa La Venexiana, commedia di Ignoto del Cinquecento con cui il Gruppo dello Stabile ha aperto la sua attività al Gobetti? La regia di Lorenzo Salveti li ha chiusi, rarefatti e stilizzati, nella scatola bianca della prospettiva rinascimentale dello scenografo Giorgio Panni, un teatrino nel teatro che le luci di Casfiero rendono, secondo necessità, strepitosamente abbagliante od opaco, in brume da acquario.

casacca anch'esse bianche, e oscuro soltanto l'altro uomo del copione, il famiglio Bernardo, da quel vecchio diavolo e mezzano che è. Ci si aspetta quella frenesia di movimenti, o magari la sgangherataggine cui il nostro teatro si de-

L'effetto di spiazzamento è senza dubbio notevole: ci si aspetta una commedia coloratissima sino al rischio del pittoresco e la si vede praticamente monocroma anche nei costumi

tore in un filone « popolare » per esorcizzarla, per sminuirne la carica dirompente nei confronti della cultura ufficiale — come è stato fatto — è scavalcata da Salveti che non soltanto sfrutta il contrasto tra la compassata speculazione e il vitalismo dell'azione, ma fa anche in qualche modo nascere la commedia da quella coppia disincantata, come « divertimento » elegante per pubblici sofisticati di corti e banchetti (che è poi la sua origine più probabile). E si tratterebbe, così — secondo motivo conduttore — di uno sfruttamento del sesso, di una mercificazione assai attuale e livida dietro il pretesto della risata e dell'ammiccamento.

La lettura, in questo senso, è molto precisa e minuziosa, didattica persino, non solo in senso brechtiano ma nella geometria degli effetti, delle battute e dei fatti. Iulio, il forestiero che, concupito dalla vedova Angela e



BARBARA VALMORIN CON WILMA D'EUSEBIO NELLA « VENEXIANA »

dello stesso Panni che ha trasformato con effetti di calcolato surrealismo le donne in penuti o singolari frutti da sfogliare delle scaglie di tela candida e inumidita che le ricoprono, vestito il protagonista di calzamaglia e dica volentieri quando affronta testi antichi e, appunto come questo, di parlata franca, riducendo spesso tutto all'approssimazione di un'atellana con lazzi e gestacci.

E invece Salveti distacca le scene al fondo di un caleidoscopio dove si compone lentamente il gioco del chiaroscuro, dove l'esplosione delle passioni si schiaccia in un distaccato esercizio, in un meccanismo abbastanza raggelante. L'idea, sviluppata con coerenza e rigore, non mi sembra casuale, un semplice ribaltamento di ottica e di prospettiva.

Sotto ci sono almeno due motivi conduttori: il primo è evidente in proscenio, in quei due gentiluomini rinascimentali che mimano studi ed esperimenti, e sono per l'appunto uno Studioso e il suo discepolo, suggerimento di un'epoca tendente al razionalismo e alla definizione, alla trasformazione « intellettuale » della realtà in letteratura, sicché l'amore vi diventava convenzionale e platonico.

La Venexiana, allora, faceva saltare la facciata con la sua schiettezza impudente sin dal titolo che proponeva una corvée erotica come esemplare e tipica nella Venezia del tempo: la tentazione di collocare l'Ignoto au-

dalla giovane sposa Valeria, si adatta a una performance amorosa modernamente lasciata in sospeso, è guardato con un'ironia dedicata ai miti della virilità e della seduzione, mentre le due donne vengono fucri certamente con i loro robusti appetiti, ma evidentemente condizionate e tormentate, umiliate dal giro subdolo di ruffiani e ruffiane che le aiutano a soddisfarli.

Tutto ciò la regia, a parte qualche grido di troppo, lo dice con un'asciutta eleganza che ha il suo meglio nella scena fra Angela e Nena e fra Angela e Iulio dove l'allusione sta in equilibrio attento: con una finezza fin troppo deliberata, forse, per quel pubblico nuovo cui il lavoro del gruppo si dirige ma che, comunque, giustamente Salveti intende affrontare senza facili concessioni, andando a una verifica che sarà utile allo sviluppo dell'operazione (e alla definizione del « contesto », l'Amor circulus, che andrà in scena a febbraio). Per il resto La Venexiana è uno spettacolo rapido, poco costoso, allestibile con facilità come lo Stabile aveva annunciato. E singolarmente compatto, fra quelli delle ultime stagioni, nella resa collettiva degli attori: Umberto Bortolani, Barbara Valmorin, Wilma Deusebio, Laura Panti, Mirella Falco e Gigi Angelillo (oltre ai gentiluomini Giorgio Lanza e Beppe Tosco) applauditi più volte al termine.